

## Come “dire” la santità di Marianna Amico Roxas

(Sac. Angelo Spilla – San Cataldo, 29/05/2004)

Il titolo che mi sono dato per illustrare la figura e la personalità della Serva di Dio Marianna Amico Roxas, una delle figure più grandi che ha avuto la Chiesa Nissena oltre che figlia sancataldese, parte da una considerazione, quella cioè di far comprendere che la santità alla quale tutti i battezzati siamo chiamati non solo è possibile ma si realizza nell’esperienza della vita quotidiana.

Nella visione propriamente cristiana, la santità non va considerata appannaggio o privilegio di pochi, ma condizione fondamentale offerta a tutti di partecipare alla santità di Dio, il Santo, il “tre volte santo”. Ci dobbiamo rendere conto che la santità è contemporaneamente dono e compito. Dono, in quanto è Dio che ci chiama e ciò viene dall’alto. Ma essa è anche compito e risposta che coinvolge interamente la persona in tutte le sue dimensioni.

Giovanni Paolo II nella “Novo Millennio Ineunte” ha parlato della santità definendola “misura alta della vita cristiana ordinaria” e ha sollecitato noi cristiani a divenire consapevoli della chiamata alla santità; ha invitato anche le comunità cristiane a dare inizio ad una pedagogia della santità.

Nel presentare quindi la figura di Marianna Amico Roxas, vissuta a San Cataldo tra la fine del 1800 e la prima metà del 1900, il mio intento è quello di soffermarmi dinanzi ad una figura femminile che ha vissuto la santità come scelta di vita.

Ecco allora la scelta del tema: come “dire” la santità di Marianna Amico Roxas.

Presentare la vita di un santo non ci deve fare uscire dal solco della quotidianità. I santi si mostrano sempre figli del loro tempo, sempre capaci di dire grandi cose ai loro contemporanei, mai estranei alle ansie, alle attese, alle sofferenze della società in cui vivono.

Così è stato per la Serva di Dio Marianna Amico Roxas di cui si aspetta il riconoscimento ufficiale della santità da parte del Santo Padre, ora che si è chiuso il processo di canonizzazione svoltosi presso questa nostra Diocesi nissena.

La Roxas ha saputo imparare ed esercitare la santità proprio nel vissuto, a immagine di Dio che conosce la quotidianità, che conosce il sapore della vita, i colori, i suoni e i profumi, i drammi e le felicità. Questa figura ci dice che è possibile incontrare Dio, fare esperienza di Lui e ritrovare quindi noi stessi e la potenzialità più vera che ci è regalata prima ancora di essere nati: la santità, perché da Lui veniamo, in Lui siamo e a Lui torniamo.

Ci spinge, inoltre, a tratteggiare questa figure illustre sancataldese per ben comprendere quanto insegna la storia della Chiesa: dove c’è un santo, si generano altri santi; in un ambiente pregnante di santità, si fa fatica a non diventarlo.

Marianna Amico Roxas, unica donna di otto figli, nacque a San Cataldo il 21 dicembre del 1883, da Rosario e Maria Vassallo. Apparteneva ad una agiata famiglia della borghesia di San Cataldo.

Gli Amico Roxas facevano parte della ristretta cerchia dei “galantuomini”, emersi socialmente in seguito alle trasformazioni socio-economiche dell’ultimo periodo del governo borbonico ed affermatasi dopo l’Unità con l’acquisto dei beni ecclesiastici confiscati dal nuovo governo, l’incremento delle loro attività economiche e la partecipazione attiva alla vita amministrativa e politica.

Il nonno Salvatore era stato esattore delle imposte comunali ed era risultato vincitore in una lunga vertenza giudiziaria con il principe Galletti, ex feudatario del paese, di cui era stato amministratore. Amministrava anche altri beni di famiglie nobili del paese in declino (Dimina, Aragona, Busacca). La ricchezza di questa famiglia deriva anche dal possesso di campagne date in mezzadria, e dalla produzione di zolfi. Il padre di Marianna, Rosario, aveva continuato ad accrescere la ricchezza familiare.

Il fratello di Marianna, Egidio, fu tra i fondatori della sezione locale del partito popolare e divenne assessore comunale. Ernesto Vassallo, parente con gli Amico Roxas, fu eletto deputato nelle liste del partito di don Sturzo.

Marianna Amico Roxas nasce in questo contesto di famiglia e viene avviata subito agli studi presso i migliori collegi femminili del tempo, a Palermo, Acireale e Napoli. Apprende bene la lingua francese, il canto e sa suonare il pianoforte. L'ambiente familiare le permette anche di ricevere una buona formazione religiosa tanto che da giovane ventenne avverte il bisogno di consacrarsi al Signore nello stato verginale. Inizialmente aveva pensato di consacrarsi al Signore come suora bocconista (Istituto Boccone del Povero), Istituto religioso fondato da P. Giacomo Cusmano e presente anche a San Cataldo dal 1884 ma non fu così anche per la disapprovazione da parte dei propri genitori. Fu così che Marianna, assieme ad altre giovani sancataldesi, espressero il desiderio di consacrarsi a Dio nel mondo, rimanendo in famiglia e differenziandosi così dalle tradizionali forme religiose che prevedono l'abito religioso e la vita comune.

A raccogliere ed incoraggiare questa intuizione di queste ragazze fu Mons. Alberto Vassallo, parente dell'Amico Roxas. Mons. Vassallo era nato nel 1865 e si era distinto come tipico prete "leoniano", in quanto aveva raccolto l'intuizione e le indicazioni del papa Leone XIII nell'impegno politico-sociale e nel campo dell'evangelizzazione apostolica. Si era distinto così nel movimento sociale cattolico diocesano promuovendo la fondazione, a San Cataldo, della prima cassa rurale della diocesi nissena. Nel 1914 fu consacrato vescovo e servì la Santa Sede nella Segreteria di Stato e in delegazioni diplomatiche all'estero come nunzio apostolico prima in America Latina e poi a Monaco di Baviera.

Fu proprio Mons. Vassallo ad avviare alla vita religiosa non solo Marianna Amico Roxas ma assieme a lei tante altre ragazze che si consacrarono al Signore dimorando in famiglia, senza l'obbligo cioè della vita comune e l'abito religioso, dedite alle attività caritative e catechistiche nell'ambito parrocchiale. Pensò quindi di indirizzarle all'istituzione meridiana, nella Compagnia cioè di S. Orsola. In verità Mons. Vassallo fu indirizzato a questa Compagnia d'allora vescovo di Caltanissetta, Mons. Antonino Augusto Intrecciati. Fu infatti lo stesso vescovo nisseno, carmelitano, - prima vescovo di Caltanissetta e poi arcivescovo di Monreale e contemporaneamente Amministratore Apostolico di Caltanissetta - a mettere in contatto Mons. Vassallo con la Vismara, superiora della Compagnia di S. Orsola di Milano. Questa poi nel marzo del 1912 venne a Palermo con l'intento di introdurre questa Compagnia anche in Sicilia.

Dai colloqui con la Vismara, Mons. Vassallo si rese conto che questa forma di consacrazione, richiesta tra l'altro dalle stesse giovani di San Cataldo, era quanto lui desiderava. Si trattava comunque di una realtà di vita consacrata, nuova per le Chiese di Sicilia per la forma della consacrazione a Dio nel mondo, ma già collaudata nelle Chiese del Nord Italia, soprattutto in quelle lombardo-venete.

Si può affermare, in verità, che la Compagnia di S. Orsola, Figlie di Sant'Angela Merici, o semplicemente Compagnia delle Figlie di Sant'Angela - Istituto secolare di donne consacrate a Dio - si è sviluppato nelle varie diocesi siciliane grazie all'impegno di alcuni vescovi venuti dal Nord Italia o dal centro: Mons. Lualdi, cardinale di Palermo, proveniente da Milano nel 1910; Mons. Bignami, arcivescovo di Siracusa; Mons. Intrecciati di Montecompatri, in Lazio.

Fu così che Giulia Vismara, superiora della Compagnia di Milano, giunse a Palermo il 16 marzo del 1912 accompagnata da tre membri della Compagnia milanese e d'accordo con Mons. Lualdi tenne un corso di Esercizi spirituali dove vennero invitate le ragazze e le giovani isolate che desideravano consacrarsi a Dio.

Sembrò giusto quindi a Mons. Vassallo inviare da San Cataldo tre giovani con la convinzione che la Compagnia di S. Orsola faceva al suo caso e a quanti avevano chiesto la consacrazione a Dio in un Istituto secolare. A questo corso di Esercizi spirituali parteciparono tra l'altro le tre sancataldesi: Marianna Amico Roxas, Elvira Bartolozzi e Caterina Vassallo, sorella di Mons. Alberto.

Il corso si concluse il 6 maggio 1912 con l'ammissione di 22 aspiranti alla consacrazione nella Compagnia di S. Orsola. Fu nominata Maria Giglio come superiora locale di Palermo per tutto il gruppo delle siciliane; furono nominate anche le responsabili locali, superiore sostitute, e Marianna Amico Roxas fu incaricata per il gruppo di San Cataldo.

Con l'introduzione della Compagnia a San Cataldo, con il pieno consenso del vescovo diocesano, Mons. Intrecciati, diversi sacerdoti della diocesi nissena si rivolsero alla Serva di Dio Marianna Amico Roxas per introdurre tale forma di vita consacrata anche in altri Comuni della stessa Diocesi, vista la richiesta di altre giovani. Fu così che nel 1916 la Compagnia venne introdotta a Montedoro, avente come prima superiora la stessa sorella dell'arciprete, don Vito Alfano; nel 1920 a Calascibetta con Cecilia Dongiovanni; a Santa Caterina Villarmosa nel 1922; a Delia nel 1940, a Caltanissetta nel 1942. Nacque anche un gruppo di orsoline nel Comune di Pietraperzia, Diocesi di Piazza Armerina, nel 1935, gruppo dipendente da San Cataldo fino al 1957, quando cioè si creò il gruppo diocesano autonomo.

Sempre per iniziativa della Roxas nacquero altre Compagnie in altre Diocesi siciliane: a Catania nel 1929 e diretta dalla Roxas fino al 1939; a Piazza Armerina nel 1957, anche se era già esistente il gruppetto delle prime orsoline, diretto dalla Serva di Dio fin dal 1935; a Caltagirone nel 1939. Nel 1947, anno della morte di Marianna Amico Roxas, il gruppo delle orsoline contava sessantatré membri. Va ricordato anche il fatto che nella Compagnia di S. Orsola di Catania, anch'essa guidata dall'Amico Roxas, emerse la grande mistica Lucia Mangano.

Inizialmente Mons. Vassallo, con la Roxas, intendevano avviare a questa forma di consacrazione ragazze provenienti da famiglie benestanti ma poi, pian piano, vennero accolte signorine di ceto anche inferiore, di ceto cioè contadino o artigiano. Non mancarono comunque le difficoltà e le incomprensioni anche da parte di alcuni parroci che vedevano in queste nuove consacrate una sorta di terz'ordine laicale al completo servizio della pastorale parrocchiale. Ai sacerdoti veniva dato il compito di collaborare con la superiora diocesana e le sostitute nella formazione spirituale delle orsoline oltre che nella direzione spirituale. La Roxas comunque svolgeva sempre la sua funzione di madre spirituale per tutte le sue consorelle e guidava anche le riunioni di formazione.

Il gruppo delle orsoline, guidate dalla Serva di Dio, oltre alla formazione spirituale si dedicava all'apostolato parrocchiale in aiuto dei parroci. Le figlie di S. Angela, quindi, svolsero attività prevalentemente catechistiche sia ai bambini che agli adulti. Risultò anche proficua l'iniziativa da questi adottata circa il catechismo a domicilio. Le orsoline, e prima fra tutte la Roxas, si recavano nelle famiglie, nei rioni, nei quartieri anche più poveri per incontrare la gente e li annunciavano e testimoniavano il vangelo con semplicità e con grande carica spirituale.

Oltre alle attività catechistiche, le orsoline si dedicarono all'attività caritativa, sempre in comunione con i parroci del posto. Queste si distinguevano sul modo come faceva la carità e come servivano i poveri, gli ultimi e gli ammalati. Particolarmente la Roxas, a San Cataldo, con le proprie consorelle collaborarono con il sacerdote Cataldo Pagano, confessore della Compagnia S. Angela, nell'"opera del pane di Sant'Antonio". Ogni pomeriggio, infatti, don Pagano, aiutato dalle orsoline distribuiva gratuitamente il pane ai poveri davanti la Chiesa Madre di San Cataldo, confidando nell'aiuto della provvidenza di quanti, avendo fatto dei voti, portavano il pane in chiesa oppure provvedendo lo stesso ad acquistarlo con le offerte dei fedeli. La Roxas oltre a prestare questo servizio, visitava quelle famiglie che si trovavano nelle più estreme forme di necessità e trovava la forma di aiuto necessaria; capitava più volte che la stessa attingeva dalle risorse di famiglia. Tante altre forme di carità e di apostolato furono svolte dalla Roxas e dalle altre orsoline: tutte, sotto la guida della Roxas si sentivano responsabilizzate apostolicamente. Ma va ricordato che, proprio per la peculiarità di questa forma di consacrazione in quanto istituto secolare, ognuna di esse era impegnata prevalentemente nella propria famiglia e nel lavoro che ognuno svolgeva. La propria condizione laicale li portava a vivere bene la consacrazione nel mondo.

La Serva di Dio, superiora quindi sancataldese per le orsoline del luogo, si contraddistinse per la sua profonda spiritualità, fu di guida spirituale per tutte le giovani che come lei si

consacrarono al Signore nella Compagnia di S. Angela, fu di grande esempio nel campo caritativo ed apostolico. Nonostante anche la sua salute precaria, seppe sempre conservare quella serenità di spirito, quella pace interiore che sapeva trasfondere in chiunque la incontrasse. Era consapevole della missione che il Signore le chiedeva e tutto faceva per il Signore, per il compimento della sua volontà.

Si contraddistinse, anche, per la sua scelta di vita povera, rinunciando cioè a tutte le sue proprietà e benessere di famiglia e chiunque la vedeva si accorgeva del suo modo di vestire semplice ed umile, così come pure quando viaggiava per recarsi dalle altre consorelle, sceglieva sempre la terza classe del treno come testimonianza di vita povera.

Assai importante poi risulta la corrispondenza della Serva di Dio. Siamo in possesso per fortuna dell'epistolario avuto con le consorelle, quello con i vescovi, particolarmente con Mons. Intrecciati, con la superiora di Milano, Giulia Vismara, e tante altre lettere che consideriamo di grande valore. Tutte le sue lettere manifestano e rivelano la grande figura spirituale della Serva di Dio, la sua attenzione e premura come madre nella guida e nella formazione spirituale delle consorelle, il bisogno di consigli per il compimento della volontà di Dio, la sua materna attenzione verso ognuno. Si rileva una personalità spiritualmente matura, un'anima protesa in Dio, che vive la profondità della vita teologale in una vita di fede, di speranza e di carità. Diversi sono gli insegnamenti che si colgono dai suoi scritti, soprattutto quello della nuzialità con Cristo. Scegliendo la consacrazione verginale nel mondo Marianna Amico Roxas ha realizzato un legame sponsale nella forma più piena e nella consapevolezza che la nuzialità con Cristo non è creata dalle strutture, ma dall'appartenere totalmente allo Sposo divino. Così come lei, anche le esortazioni che la Serva di Dio faceva alle "figlie" è stato quello di farsi spose del Cristo, in quanto chiamate a vivere nel mondo come segno e testimonianza che Cristo può colmare ogni esigenza dell'anima. Questo amore, poi, vissuto nella vita di ogni giorno diventa testimonianza e dono agli altri, in quanto invito ad amarlo. La consacrazione in Marianna Amico Roxas diventa anche oblazione, offerta. Pur rimanendo a vivere accanto agli altri, lei si sentiva chiamata alla sequela della croce, che è partecipazione alla vita di Cristo nella Chiesa e per la Chiesa. Il clima di questa consacrazione è stato soprattutto la preghiera che ha portato in lei sempre serenità e pace.

Dalle sue lettere si coglie anche un profondo spirito di maternità spirituale, che caratterizza tanto la sua fisionomia. Ciò è evidentemente riflesso dell'amore di Dio che lei ha sempre coltivato, una maternità esercitata senza maternalismo, caratterizzata dall'autorità e dal servizio, da una vita umile e povera, un'autorità senza compromessi e un servizio senza demagogia. Ha saputo dimostrare insomma di possedere il carisma della maternità spirituale, che è il carisma fondamentale di S. Angela Merici. Ha saputo confortare con dolcezza, ha saputo guidare con sicurezza, ha saputo amare soprattutto con tenerezza. Le lettere di Marianna Amico Roxas sono un messaggio dell'amore di Dio, di fede piena e di abbandono alla sua volontà.

La santità di Marianna Amico Roxas, insomma, è una santità schietta, motivata da una svolta da lei stessa riconosciuta decisiva: l'esperienza degli esercizi spirituali fatta a Palermo con Giulia Vismara. E la sua risposta è stata la propria consacrazione al Signore come chiamata alla santità. Le difficoltà provenienti sia dall'ambiente familiare borghese della propria famiglia come quelle del mondo esterno, talvolta anche ecclesiale, non la distoglieranno dal raggiungimento di questa sua chiamata. La Serva di Dio ama scrivere infatti: " Non ho che un pensiero ed una disposizione d'animo: l'appoggio e il conforto in Dio solo, finire di consumermi per Lui! ...come e quando vorrà il Signore". E dai suoi scritti, poi, si evince il senso di riconoscenza al Signore per quanto ha fatto il lei e riconoscenza anche a quanti il Signore le ha messo a fianco nel guidarla in questo cammino di perfezione. Senso di gratitudine lo esprime nei confronti di Giulia Vismara alla quale si rivolge spesso per avere consigli e conforti spirituali., dimostrando una dipendenza da lei, umile e fidente, senza nulla togliere alla sua personalità e responsabilità. La stessa gratitudine si riscontra nei confronti di Mons. Alberto Vassallo quando particolarmente scrive: " Quando ricordo ciò che ella fece per l'anima mia, le cure paterne per lo sviluppo della nostra amata Compagnia,

resto umiliata e mi è di conforto inabissarmi nella mia miseria mentre vedo in tutto ciò il misterioso lavoro della grazia, l'infinita misericordia del Signore”.

Dagli scritti traspare un'anima semplice ma profonda, un'anima che irradia serenità, bontà e pace. E' un'anima ripiena dello Spirito di Dio. Nei suoi scritti non traspare ombra di artificio o di ricercatezza. Anche quando accenna a eventi dolorosi o alle contrarietà della vita, queste pagine contengono sempre semi di luce, si trovano parole di conforto in chi le legge. Nelle sue lettere vi si legge, insomma, un'ascetica semplice ma elevata insieme, un'ascetica ispirata alla persona di Cristo, alla Chiesa e ai sacramenti, alle devozioni del Sacro Cuore e della Madonna, all'apostolato e alla regola di S. Angela.

Colpiva tutti vedere, poi, Marianna Amico Roxas quando pregava in chiesa. Si metteva in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento e stava lì davanti a Gesù ore ed ore; il suo sguardo era fisso a Gesù, non si voltava mai. C'era qualcosa in lei che suscitava stima ed ammirazione.

Anche di fronte alla malattia e alla sofferenza è stata di grande esempio. Per tutta la sua vita è stata accompagnata dalla sofferenza fisica e morale, ma sempre accettata per amore di Gesù, come partecipazione al mistero della croce. A Chiarina Maiorana nel 1928 scrive: “ Il Signore ci lavora in tutte le maniere, ma l'anima ne resta fortificata e il dolore non fa che purificarci ed elevarci a Dio sommo nostro amore”. Quanti l'hanno conosciuta dicevano che il solo guardarla rasserenava l'anima e che quando lei camminava anche la sua ombra dava buon esempio.

Negli ultimi due anni, prima di morire, soffrì molto per i dolori che la malattia le procurava. Già dal 1944 Marianna Amico Roxas è a conoscenza della sua malattia cancerogena all'intestino. Sempre però serena, accettò tutto per amore del Signore. Morì in casa dei suoi genitori, assistita dal fratello Egidio e da alcune consorelle figlie di S. Angela, il 24 giugno 1947.

Don Giuseppe Alfano ricorda Marianna in forma chiara e precisa: “Ho potuto vedere Marianna negli ultimi giorni della sua vita, perché abitavo vicino ed ero amico ed ero amico di famiglia. Pur nel letto del suo dolore era sempre serena e soffriva con fermezza i suoi atroci dolori. Anche in questi momenti era sorridente, completamente abbandonata al Signore. Non fu abbandonata dalle orsoline che a turno l'assistevano. In punto di morte raccomandava ad esse la fedeltà alle regole professate”. Mons. Loreto Viscuso “ebbe l'onore di celebrare (nella Chiesa Madre) la S. Messa solenne del funerale. C'era presente Mons. Vassallo, nonostante la sua età. Mons. Iacono che era lontano da Caltanissetta (forse a Roma) lasciò ogni impegno e fu presente al trasporto funebre nel pomeriggio seguendo la salma come un familiare”.

Cataldo Di Forti, che si trovò ad essere spettatore di quanto avvenne dopo la morte di Marianna Amico Roxas, così ha dichiarato: “ Appena tornato dal servizio militare, mi sono dato alla professione di costruttore ed ebbi affidato l'incarico di costruire la tomba della Società dei Militari in congedo che si viene a trovare proprio dirimpetto alla tomba della famiglia Amico Roxas. Mariannina era morta ormai da un anno. Notavo che la tomba di Mariannina era meta di frequenti visite di persone che venivano a pregare e rendere omaggio alla defunta Mariannina. Meravigliato, chiedevo chi fosse e mi rispondevano che era una persona che aveva fatto tanto bene in paese, che era morta in odore di santità e che un giorno sarà santa ... mi consta che tutti i sancataldesi sono favorevoli all'iniziativa (dell'introduzione della Causa di Canonizzazione). Non è raro il caso che andando in casa di amici, vi trovi l'immaginetta di Mariannina).

Forti di questo, quindi, ma soprattutto perché si ha la piena percezione dell'odore di santità di Mariannina Amico Roxas, la Chiesa nissena nella figura del vescovo Mons. Alfredo Maria Garsia ha iniziato il processo per la causa di canonizzazione. Il postulatore, p. Ciro Quaranta, in data 6/03/1988, ha nominato come vice postulatore la Prof.ssa Carmelina Perticone. Intanto sotto la guida di Mons. Cataldo Naro, oggi arcivescovo di Monreale, e del prof. Pietro Borzomati, le Figlie di S. Angela Merici della Diocesi nissena avevano preparato il materiale storico che il Promotore di Giustizia ha studiato e se ne è servito per formulare l'interrogatorio per l'esame dei testi.

E' stato così che le Figlie di S. Angela Merici della diocesi di Caltanissetta l'8 marzo 1988, tramite il postulatore p. Ciro Quaranta, hanno inoltrato al vescovo di Caltanissetta la domanda per l'apertura della fase diocesana del Processo di canonizzazione. Il vescovo Mons. Garsia, in data 31

maggio 1988, nominava come censori teologi i sacerdoti Liborio Campione e Giovanni Speciale per esaminare gli scritti di Marianna Amico Roxas ai fini di accertare l'ortodossia della fede e la pratica della vita cristiana. Il 4 marzo 1989 nella Chiesa Madre di San Cataldo, poi, il vescovo Garsia ha aperto il processo insediando il Tribunale Ecclesiastico nelle persone del Giudice Delegato Mons. Michele Alù, del Promotore di Giustizia nella mia persona, del Notaio Attuario Can. Salvatore Ferraro, del Notaio aggiunto Diac. Onofrio Castelli, prima, e Diac. Salvatore Rumeo, dopo.

Il Tribunale ha direttamente raccolto in 87 Sessioni la testimonianza di 58 testimoni, spostandosi con le dovute facoltà anche in altre Diocesi (42 Sessioni a Caltanissetta, 21 a San Cataldo, 5 a Calascibetta, 4 a Roma, 4 a Catania, 4 a Santa Maria di Licodia (CT), 3 a Mussomeli, 2 a Misterbianco, 1 a Delia e 1 a Pietrapertosa). Successivamente, il 7/6/1990, il vescovo ha nominato la Commissione Storica composta dai Professori Pietro Borzomati, Luigi Bontà e dall'insegnante Maria Bruno per la ricerca e la raccolta degli scritti della Serva di Dio e per darne un giudizio critico, compito che fu espletato e consegnato in data 2/4/1991.

Il 26/04/1991 il Tribunale si è recato presso il cimitero di San Cataldo nella cappella ove era sepolta la Serva di Dio. Ha constatato l'assenza di culto nella suddetta cappella come anche presso la Casa di S. Angela di San Cataldo, dove la Serva di Dio operò per lungo tempo e dove vengono custoditi i suoi ricordi.

L'11 maggio 1991, dopo due anni dall'apertura, si è chiuso il Processo diocesano sulla vita e le virtù della serva di Dio Marianna Amico Roxas. La Cattedrale di Caltanissetta era gremita all'inverosimile di fedeli arrivati da ogni parte d'Italia, con ogni mezzo, per assistere a questo avvenimento straordinario per la Chiesa nissena. Mons. Garsia nella circostanza, tra l'altro, ha definito così la Serva di Dio: "una colonna portante che continua a sorreggere non solo le Figlie di Sant'Angela Merici, ma anche tutto il popolo cristiano che può ritrovare in lei un modello cui ispirarsi per rispondere alla universale vocazione alla santità".

Il 30 maggio dello stesso anno 1991 ha avuto luogo la traslazione della salma della Serva di Dio dal cimitero comunale alla Chiesa Madre di San Cataldo, dove si trova tuttora.

In più c'è da dire che in data 5 febbraio 1993 la Congregazione per le Cause dei Santi, dopo avere esaminato tutti gli Atti del Processo, ha emanato il Decreto sulla validità del Processo stesso. Si capisce che è una bella conquista per il lavoro svolto. Adesso siamo nell'attesa di vedere glorificata sulla terra la Serva di Dio, figlia sancataldese.

Ecco, in conclusione, la santità di Marianna Amico Roxas. Dio l'ha incontrata nella sua quotidianità e lei ha fatto esperienza di Lui con una risposta fedele e generosa. Amando ogni briciola della sua esistenza e realizzando ogni frammento della sua giornata come un capolavoro di sentimenti, di intelligenza e di carità, è andata incontro alla santità. Una esperienza di santità che Marianna Amico Roxas ha vissuto nella sua vita quotidiana.

Sac. Angelo Spilla